

La proprietà è nuda

*Un thriller immobiliare*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Le immagini fanno parte della collezione privata dell'Autore.

**Mario Cerri**

# **LA PROPRIETÀ È NUDA**

*Un thriller immobiliare*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022

**Mario Cerri**

Tutti i diritti riservati

*“Le cose che possiedi alla fine ti possiedono.  
È solo dopo aver perso tutto  
che sei libero di fare qualsiasi cosa.”*

Dal film “Fight Club”



## CAPITOLO I

### Angelo

Chi fosse realmente Angelo de Angelis nessuno avrebbe saputo dirlo con certezza.

Uomo dal passato oscuro e dal futuro incerto.

Di bell'aspetto, sempre elegante e con un tocco di ricercatezza. Anche quando l'abbigliamento era *casual* l'impressione restava quella di un uomo elegante, alto e snello dal portamento signorile: si era guadagnato il soprannome "lo sciccoso".

Il viso incorniciato da una barbetta corta, separata tra la basetta e il mento: un pizzetto. I capelli mossi, nero corvino, con una carnagione olivastra dove risaltavano ancora di più due bellissimi occhi azzurri.

Disinvolto nell'incedere, vestiva jeans anch'essi azzurri, come gli occhi, e la camicia completava le tonalità accese delle sfumature di azzurro, in contrasto con la giacca, un doppiopetto blu dai bottoni dorati, stile marinaro. Mocassini tipo vela e l'immane *pochette* nel taschino concludevano l'abbigliamento.

Essendo poi alto più di un metro e ottanta non passava certo inosservato.

Eloquio fluente e sorriso accattivante, Angelo de Angelis non aveva problema alcuno a stringere amicizia con le persone. Tutti dialogavano volentieri con lui.

Aveva una mente fervida ed elastica e utilizzava sovente il pensiero laterale quando doveva risolvere problemi che i comuni mortali non sarebbero stati capaci di decifrare tanto facilmente. Il suo motto era: “Non esistono problemi, ma soltanto soluzioni”.

Angelo, di nome ma non di fatto, cercava un’idea lavorativa che non lo stremasse ma che fosse comunque estremamente remunerativa. Non disdegnava di ricorrere a soluzioni leggermente truffaldine, ai confini della legge, e questo faceva di lui un tipo dal quale guardarsi.

La sua vita spregiudicata e priva di scrupoli gli aveva fatto conoscere in gioventù anche il riformatorio. Esperienza terrificante che lo aveva profondamente segnato, quando aveva solo sedici anni!

Fu il periodo in cui nella sua anima ribelle si era insinuato un senso di disgusto per la società, e in questa inconsapevole ricerca di punti di riferimento si era legato a cattive compagnie che lo avevano persino sottoposto a un rito di iniziazione per poter entrare a fare parte della *gang*. Il rituale consisteva nel rapinare una gioielleria: il metodo era quello della spaccata con un cric. Nulla fu più disastroso: assestando mazzate alla vetrina con tutta la sua forza, il vetro antiproiettile gli restituiva i colpi di rimbalzo, finché una scheggia in un occhio non gli fece perdere minuti pre-



ziosi consentendo alla polizia di arrivare sul posto e arrestarlo in flagranza di reato.

Archivate quelle esperienze, un ottimo avvocato gli aveva fatto ottenere la riabilitazione, ripulendo il certificato penale e permettendogli così di poter intraprendere ulteriori attività. Ma il passato, in qualche modo, in un uomo resta.

Lavori ne aveva fatti tanti per sbarcare il lunario ed è così che, trovandosi disoccupato, pensò quale attività intraprendere scegliendo tra quelle già collaudate così da poter sfruttare l'esperienza acquisita.

Prese in considerazione diverse opzioni, ma quella che gli sembrava più remunerativa era il settore immobiliare. La sua versatilità avrebbe fatto il resto.

Fu così che, durante una giornata piovosa, di quelle che abbattano l'umore fin dal primo mattino, decise che era giunto il momento di ricominciare. Tutti, quando piove, siamo sotto tono, ma non certo Angelo.

Facendosi la pioggia più copiosa e non essendo solito portare ombrello, si riparò nell'androne di un palazzo in centro. Fu lì che la sua attenzione venne attirata da un cartello con la scritta:

*“Affittasi Ufficio”.*

Dovendo attendere che il tempo migliorasse, pensò di informarsi su chi fosse il proprietario. Scoperto che il tizio abitava al piano sovrastante l'ufficio indicato dal cartello, decise di incontrarlo subito per avere notizie più dettagliate e magari visitare i locali.

## CAPITOLO II

### Ulderico

Angelo salì le scale e suonò il campanello. Si presentò alla porta un signore che aveva superato abbondantemente gli ottant'anni. Curvo in avanti e un po' malconcio, si trascinava aiutandosi con un bastone che sorreggeva lui, il peso dei suoi anni e la sua storia.

Sul viso incartapecorito spuntava un sorriso smagliante che faceva onore al dentista che gli aveva modellato la protesi scintillante, probabilmente molto recente. L'uomo aveva capelli lunghi, bianchi, lisci e incolti come la barba ispidata.

Indossava una giacca di velluto a coste larghe, verdone, di una taglia ben più grande di quella che avrebbe dovuto portare o, forse, era la sua quando, più giovane e tonico, la riempiva con muscoli e vigore, ma oggi cadente e sciupata come il suo corpo. I pantaloni marroni sembravano ancora più abbondanti della giacca per via delle doppie *pinces* (o "pence", come si scriveva in Italia ai tempi in cui anche il cappotto veniva scritto "paltò" invece che *paletot* e il frigo-

rifero veniva chiamato *frigidaire!*). Una cintura anticamente di cuoio, ma che ormai assomigliava più al cartone, sorreggeva quei calzoni grazie ai continui buchi che faceva egli stesso per stringerli in una vita che (anche metaforicamente!) si assottigliava sempre più. La camicia con il colletto consumato da troppi lavaggi e dal tempo era ormai di un colore indefinito.

Facendosi aiutare a scendere le scale, l'anziano gli mostrò l'ufficio al piano terreno.

«Sa, lo occupavo io con la mia attività di contabile aziendale.»

Angelo abbozzò un sorriso e domandò quanto richiedesse di canone, il tipo rispose con una pretesa più che onesta.

Le stanze erano solo due, un disimpegno e un piccolo bagno che Angelo tra sé e sé preferì definire con il termine più appropriato in italiano volgare: cesso! Il pavimento era di uno scricchiolante legno che a ogni passo emetteva un lamento ma, una volta abituatosi, sembrava quasi una melodia. Angelo valutò che, levigato e incerato a dovere, sarebbe tornato come nuovo. I serramenti erano d'epoca, primi '900 con vetri semplici bordati con lo stucco, che si usava per sigillarli e diminuire gli spifferi.

Le finestre prendevano luce da due fonti: una finestra dava sulla strada di passaggio; l'altra sul cortiletto interno dove alcuni ragazzini giocavano a palla vociando sotto l'attenzione vigile di un gatto che, dalla tettoia, ne controllava i movimenti.

Sempre nel cortile c'era la carcassa di una vecchia Fiat 600 in disuso e arrugginita e, quasi come un vezzo, vi era

stata scritta con una vernice spray il termine “Abarth” per equipararla alle auto corsaiole. Dava malinconia, quell’automobile: senza più le portiere, era ridotta a un gioco per ragazzi, ma mostrava un muso con una espressione ancora vispa quasi volesse sfrecciare sulla strada.

L’ufficio aveva un bel soffitto “a volta” che, come dice il nome, era come quelli “di una volta”. Sicuramente con un po’ di spesa, una buona dose di olio di gomito e un’imbiancata per dare luminosità, l’effetto finale avrebbe dovuto essere sicuramente gradevole.

Dall’appartamento del proprietario usciva una musica. Era una vecchia melodia, Domenico Modugno, “Volare”, conosciuta ormai con questo titolo ma originariamente era “Nel Blu dipinto di Blu”, ricordi e canzoni di un’epoca che a quell’uomo carico di anni ricordava la sua gioventù.

Difficile immaginarlo giovane vedendolo ora. Troppo spesso siamo portati a pensare che i vecchi non siano mai stati giovani, ma siano nati così, come li vediamo ora.

Salirono al piano superiore di quel palazzo neoclassico con gradini rivestiti in una pietra serena che ormai aveva perduto la serenità, calpestata com’era dalle tante suole.

Si sedettero in cucina, su una sedia di legno impagliata e un tavolo con ripiano in marmo, testimone dei tanti pasti di minestrina e verdure che l’anziano si preparava non avendo nessuno che lo accudiva.

Spento il giradischi e riposto con cura il 33 giri in vinile che il tempo aveva conservato, dopo breve trattativa, si definì il contratto.